

# IL MILIONE

# 30

PERIODICO  
QUINDICINALE

16 GIUGNO - 30 GIUGNO 1934 XII - CONTO CORRENTE POSTALE

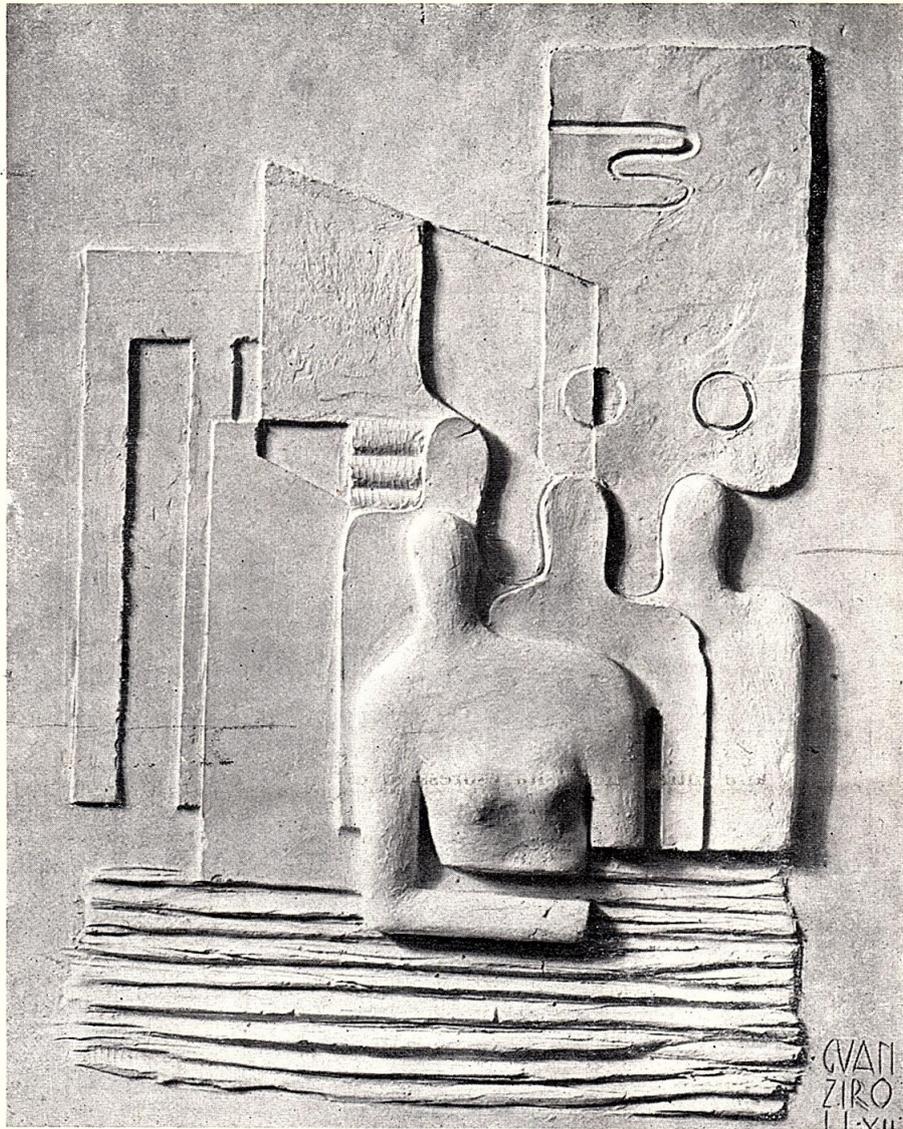
BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE  
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542

È APERTA NELLE NOSTRE SALE  
LA MOSTRA DEI SAGGI  
DI UN CORSO DI PLASTICA  
ALLA SCUOLA DEL MOBILE  
DI CANTÙ, CONDOTTO  
DALLO SCULTORE FAUSTO  
MELOTTI, FONDATA DAL-  
L'ARCHITETTO ALFONSO  
OROMBELLI PRESIDENTE,  
E SOTTO LA DIREZIONE DEL-  
L'ARCHITETTO WALTER MARINI.



CORSO DI PLASTICA DI CANTU'

Disegno



CORSO DI PLASTICA DI CANTÙ

Bassorilievo

Chiusa la nostra stagione 1933-'34 vera e propria di mostre personali e di gruppo, abbiamo riservato questa sorpresa ai nostri visitatori, di consegnare al loro giudizio i risultati dell'anno didattico di una Scuola artigiana. La Scuola del Mobile di Cantù — di cui è Presidente l'arch. Alfonso Orombelli e Direttore l'arch. Walter Marini — prepara i ragazzi degli artigiani di quella plaga al mestiere che essi ereditano dai padri, come di generazione in generazione vi si fa da lungo tempo. Presso di essa fu istituito dai dirigenti un Corso indipendente di plastica che venne affidato allo scultore Fausto Melotti. Ed è di questo corso che noi presentiamo i risultati.

Si tratta virtualmente del frutto di 3 anni di insegnamento tipicamente antiaccademico, rivolto cioè tutto alle intime necessità espressive di alcuni ragazzi, ai quali nessuno ha mai chiesto di fare dell'arte. Essi vanno alla Scuola solo per imparare il mestiere del mobile, come tutti i loro compagni; ma le loro anime sono state colte al varco dallo spirito sereno di un artista moderno, dotato di una comunicativa misteriosamente felice, che li ha sospinti impercettibilmente nel regno sconfinato dei loro sogni incorrotti, in quella loro stessa libertà senza limite, privilegio del fanciullo che si affaccia alla vita. Poichè la loro libertà non è stata toccata, essi hanno potuto trovare di questo loro mondo le forme proprie e dirette, coll'immediatezza voluta dalla prepotenza del dettato interiore, che fa loro superare ogni povertà e ogni grigiore della materia e dei mezzi.

Sono gli ammonimenti di questa libertà che ci hanno convinti di dover portare l'arte anonima di Cantù — naturalmente in una selezione severissima — a quella ribalta della polemica artistica che sono le nostre sale — concludendo con essa la nostra quarta stagione di mostre intese a forzare il gusto e le idee dell'incultura artistica italiana. Dopo che abbiamo portato in Italia l'opera di Kandinsky non ci si potrà accusare di amare un'arte intuitiva e primitiva. Ma dopo che avremo presentato questi sbalorditivi risultati di ragazzi, non ci si potrà più accusare neppure di amare un'arte cerebrale e di puro gusto.

Noi dovremo a questi ragazzi quello che si dovrà finalmente riconoscere alla nostra polemica, di esigere che i valori dell'arte vengano cercati al di là dell'apparente, del luogo comune e del sedentarismo. L'arte anonima non ha atteggiamenti culturali e paradossali: come dunque esplode dal suo puro bisogno istintivo la trasformazione fino all'astratto? Che c'è dunque nell'aria di oggi? I ragazzi di Cantù hanno fatto scandalosamente dell'arte nella più perfetta ignoranza dell'indispensabilissimo "contenuto sociale", nel più inconscio disprezzo del "realismo", e di tutte le sottili malattie che, sotto il nome di "arte sana", fanno languire ingloriosamente il clima artistico italiano della Biennale che Maraini ci ha inventata quest'anno. Al contrario, il professionista della

lente e qualsiasi vincenzocostantini d'Italia potrà trovare in loro tutti quei "mali della cultura", tutti quei rompicapo, tutte quelle "industrie", francesi e tedesche che essi denunciano come un'abbominevole importazione. Ma se qualcuno fra costoro sa leggere la pittura e i bassorilievi (poichè infine tutta la sterile polemica italiana si riduce al non saper leggere in sede pittorica, nè "fauves", nè cubisti nè ottocento nè, sospettiamo, gli antichi) e sa ascoltare il linguaggio plastico e sa infine "sentire", — dovrà dedurre da questi fiori campestri che crescono innocentemente in patria, che noi si è ben scelta la nostra documentazione definitiva di una Stagione particolarmente lucida in un'annata particolarmente torbida.

In quel di Cantù — dove non ci sono serre a proteggere la gracile vita dell'arte uscita dagli ultimi manifesti "Salute e Forza", — non è fiorito alcun Strapaese, nessuno di quegli "istintivismi", cui, per esempio, si sforzano avvertitamente i grotteschi linoleum di Maccari, e nessuna di quelle fonti "naturali", dell'arte sospettate da tanti improvvisati predicatori di oggi; ma al contrario proprio qualcosa che suggerisce la verità creativa da noi difesa in espressioni incolpate appunto di egoismo, artificio e cultura. Questi lavori sono un dono fragrante alla naturale bontà della nostra polemica, all'ottima salute della cultura avanguardista e alla sua autentica e perfetta "aderenza alla vita",

LA DIREZIONE.

## IDEE SULL'INSEGNAMENTO ARTISTICO

Tre anni fa è stato istituito alla Scuola Professionale del Mobile di Cantù un corso di plastica moderna.

L'aggettivo non è senza scopo, chè questo doveva essere un corso speciale atto ad indirizzare gli allievi ad un gusto moderno, per aiutare e completare in certo qual modo la riforma, già in atto nell'architettura e nella costruzione del mobile.

In questo corso che mi venne affidato, mi fu sulle prime tutt'altro che facile imporre ai giovani di ripudiare lo stupido mestierantismo cui erano avviati. (Tutti ricordano i mobili di Cantù di qualche anno fa).

Perchè si trattò proprio d'*imposizione*. Alla prima lezione mi furono affidati una diecina di allievi. Alla seconda ne vidi cinque. Alla terza eravamo in tre, io compreso. E alla quarta ero rimasto solo. Tre furono espulsi dalla scuola e gli altri vennero puniti.

Ricominciai con cinque nuovi. Ora sono una ventina e s'azzuffano in istrada per l'arte moderna, e alcuni ci perdonano le noti. Sono ragazzi dai 13 ai 18 anni.

Vi è uno stato d'animo diffuso fra gli artisti riguardo all'insegnamento che assomiglia molto alle frasi fatte. E' difficile ribellarsi ad una frase fatta. La gelosia, la paura della dispersione delle proprie idee

sono un residuo della vecchia mentalità romantica. Questo per i migliori, chè molti disprezzano addirittura l'insegnamento perchè (ma non lo confessano) non saprebbero cosa insegnare.

L'insegnamento artistico deve rivolgersi al mestiere o all'intelligenza? Chi esce da una scuola d'arte deve esser pronto a *fare* o a *creare*? Testa o mano? La vecchia dibattuta questione delle Accademie è certo tutta qui.

Noi crediamo che all'arte si arrivi attraverso l'arte, frutto d'intuito personale: perciò tutto il nostro sforzo consiste nell'insegnare il piccolo eroismo di pensare col proprio cervello. E' una cosa più facile di quanto si creda. La naturale umana pigrizia a pensare è presto superata da un giovane cervello, cui l'orgoglio della prima idea serve da propulsore ideale. (« Tes baises sont un philtre et ta bouche une amphore — qui font le héros lâche et l'enfant courageux ». Baudelaire, *Hymne à la Beauté*).

Un altro dev'essere invece il coraggio di chi insegna: disprezzare la propria eco. (Tutti ricordiamo le piccole scimmie, i beniamini del Maestro).

Naturalmente questo per quanto riguarda la creazione; chè per quanto riguarda la

idee estetiche il discorso cambia. Queste non possono essere che le mie (è quasi impossibile del resto che un giovane possa crearsi ex-novo un sistema estetico).

E questa è l'Accademia: cercare di muovere tutti i cervelli in una sola direzione. Unico modo di tendere alla perfezione. Grecia. Idea di gerarchia.

L'arte astratta ci dà oggi la possibilità dell'Accademia. Il risultato è analizzabile, come è analizzabile una fuga (colle teorie del contrappunto e della fuga) una poesia (colla metrica).

Tuttociò è di estremo aiuto per l'insegnamento. In parte anche il contenuto emotivo è in rapporto al modo più o meno originale di applicare le leggi dell'armonia e della composizione.

Ed è proprio nello spirito di queste leggi che risiede la classicità, queste leggi che nella storia dell'arte vengono dimenticate ogni tanto per secoli.

Cf. Severini « Du cubisme au classicisme ». Nel qual libro di Severini io vorrei fossero trattate (visto che nella composizione non solo vi sono degli spazii, ma agiscono anche delle forze) oltre alle leggi geometriche, anche le leggi fisiche della composizione delle forze (statica, cinematica).

Cf. anche nell'architettura moderna la riscoperta delle costruzioni armoniche, moduli ecc.

Scultore FAUSTO MELOTTI

## LA STRADA DELLE IDEE

La scuola di Cantù — (passa tra noi con questo nome) — è una stanza con dentro un giovane insegnante davanti a un numero imprecisato di scolari. Ogni tre giorni il maestro arriva da Milano e i ragazzi di Cantù lo attendono in gruppo: alcuni hanno plichi di carte da fargli vedere, altri non chiedono che di sentirlo parlare. Egli esamina i disegni e intanto inizia la conversazione.

Così, un anno è già trascorso.

Noi abbiamo da tempo scoperto che le attività profondamente significative vivono per una meccanica semplice come quella che regola la scuola di Cantù. Se la cosa fosse un poco meno candida, si avrebbe un corso di ornato.

Voi, cari amici del Milione, voi sapete la differenza, ed è proprio per mettere di

fronte due mondi — quello vero e quello falso — che allestite adesso questa esposizione di idee: un saggio commovente di quel buon senso che è tanto nemico del senso comune. A volte, i disegni e le pitture di questi adolescenti ci appaiono come la fioritura di un impulso misterioso: escono da una lotta contro una oscura gravitazione spirituale e si liberano con uno strappo dalla custodia secolare dei pregiudizi.

Che cosa sono essi? Idee.

Se così è — come è — non ci sentiamo più tremare la penna in mano scrivendo che si tratta di *materia creata*: non dunque di modelli rappresentati, ritratti, interpretati; ma di *invenzione*. Chi guida la mano a questi ragazzi è un estro poetico delicato e profondo: esso giunge da zone pure, non ancora violate dalla muffa dei concetti. Forse è troppo affermare che i giovani di Cantù « partono » con il proponimento di risolvere qualche cosa che esce dalla portata di un problema decorativo: ascendono alla pittura — e il caso si avvera più di una volta — essi nemmeno lo sanno. La invenzione li porta così in alto. Ma se questa non fosse ogni volta sostenuta da equilibri formali e tonali spiritualmente controllati da una intuizione precisa, è chiaro che si avrebbe il contrario di quanto si ammira, giacchè in questo campo la condanna per ogni minima insufficienza, è il *liberty*.

Noi non sappiamo come Fausto Melotti sia riuscito a condurre questo drappello di ragazzi sulla strada delle idee. Egli dice di averli lasciati fare. Ma qui si cela quel pudore che è l'orgoglio del maestro. Bisogna invece ch'egli abbia saputo trovare parole indimenticabili per essi, così forti e così persuasive, da far loro apparire ogni tema come il miraggio affascinante di una bella avventura. Allora quei ragazzi si saranno accinti alla impresa, un poco perplessi all'inizio, e poi sempre più franchi, a mano a mano che una cara voce sarà venuta a confortarli: « Il Signore creatore del cielo e della terra, ha fatto anche voi con quella testa che avete, ed è un peccato non adoperarla, ciascuno a suo modo, per ricercare la verità ».

Così le matite correvano veloci e silenziose sulla carta e ognuno si rallegrava perchè vedeva quei segni resistere per sè stessi, senza nulla chiedere in ausilio alle cose già esistenti. Quale emozione! Ogni linea una scoperta: un nuovo mondo davanti, e

nel cuore un palpito di liberazione. Si pensa ai rondinini evasi per la prima volta dal nido.

Questa evasione è certamente la prima del genere che si compie in Italia. Melotti che l'ha preparata con tranquilla coscienza e con vivo amore, potrà vantare in ciò una precedenza assoluta. Noi pensiamo che basterebbero dieci di questi insegnanti per dare al domani dell'arte italiana un vivaio di energie eccezionali. Fausto Melotti è riuscito a ottenere il prodotto genuino di ogni cervello affidato alle sue cure: per eccellenza, il procedimento inverso a quello in uso nella scuola, dove l'insegnante è chiamato a imbottir crani anzichè ad estrarre da questi le idee. Ancora una volta la logica contro la scuola.

Pensare col proprio cervello. La morale che nasce da questo proponimento genera espressioni talmente alte — e questa esposizione lo dimostra — da mettere in una specie di imbarazzo chi volesse trovare per esse una definizione. Decorazione? Pittura? Abituati dalla nascita agli orrori delle scuole d'ornato — semenzaio della cretineria ufficiale artistica — Noi non sappiamo pensare ai saggi della scuola di Cantù, se non come a una nuova, straordinaria, originalissima forma d'arte.

E che importa del resto? Chi produce queste « cose » non tocca i vent'anni. A quella età, più che l'opera, si chiede la intelligenza per l'opera: e questa c'è, magnifica, lucente e viva.

Che Dio la conservi all'arte italiana così duramente offesa in questi tempi di parlamentarismo plebeo. Ma se i signori deputati si divertono a lapidare i nostri cervelli — e anche per questo gioco pagheranno presto il fio con una morte imminente e ingloriosa — non per questo abdicaremo al diritto di combattere, come sempre abbiamo fatto, per l'onore della intelligenza fascista nelle cose dell'arte.

La scuola di Cantù, guidata da Fausto Melotti, è degna di esprimere chi potrà cancellare con altrettanta intelligenza l'ignoranza boriosa di un giorno. E piace a noi indicare questa candida cellula di energie che si presenta all'umile insegna di un corso secondario di provincia, ma che ha in sè tanta luce morale da poter illuminare fin d'ora i più severi e compassati atenei dell'arte italiana.

CARLO BELLI

## TEMPERATURE

L'Agenzia « Ala » informa che ha suscitato negli ambienti artistici di Roma vivo entusiasmo il seguente articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista fascista « Anno XII » diretta da Vittorio Mussolini « Fesserie di Retrogradi », in cui l'autore che si firma « un giovane del 1916 » precisa scrupolosamente e commenta con attenta e quanto mai opportuna parola la recente discussione svoltasi alla Camera dei Deputati, purtroppo non ancora Corporativa, sulla relazione dell'erigenda Casa Littoria, per lo stile architettonico della quale hanno preso la parola oltre all'on. Calza Bini, Segretario Nazionale del Sindacato Architetti, e all'on. Maraini, Segretario Nazionale del Sindacato Belle Arti, altri deputati non certo più competenti nel campo artistico:

« La Camera, checchè se ne dica, rimane in certi momenti tale e quale, in perfetta armonia con la sua struttura architettonica stile umbertino. La cagnara che è stata fatta in proposito (che tra l'altro non ce n'era l'occasione, chè di altra cosa si doveva discutere e approvare) della costruenda Casa Littoria è un nuovo indice della sorpassatissima mentalità parlamentare. Non riesco a capire come il Duce faccia quei pochi bellissimi discorsi in quell'assemblea! Quando un governo fonda le città e erige la sua Mostra in uno stile che non è, se non erriamo, perfettamente consono a quello dell'anteguerra, è inutile che si discuta ancora sull'architettura che si deve adottare per la Casa Littoria.

« Perfettamente inutile è anche che si tiri fuori la bellissima stazione di Firenze, opera di giovanissimi, per paragonarla alla chiesa di S. Maria del Fiore. Quand'anche lo Stato Vaticano costruisce le sue basiliche in istile moderno o razionale o novecentista o futurista come volete voi, è retrogrado che l'on. tale si alzi con la sua autorevole parola a combattere tutto un ordine di idee che si è affermato e che si affermerà sempre più. Siano contenti del resto che la Casa Littoria abbia fatto scendere ancora nel piano di guerra la polemica architettonica, tanto più che siamo sicurissimi che essa casa non sarà di stile prebellico nè tantomeno egizio, siriano, romano o greco e che quindi si porrà la tanto attesa parola

fine a questi ultimi bagliori di un tipo di gente che per fortuna scompare velocemente. Storia vecchia e odiosa dire che l'architettura che vogliamo difendere e innalzare sia d'origine straniera; perchè chi per primo ne propugnò l'idea fu italianissimo, tanto italiano da cadere eroicamente in combattimento sul Carso. Alludiamo ad Antonio Sant'Elia di Como.

« E non disprezziamo tanto la Triennale per l'architettura! Discutete pure pittura e scultura e altro ma non l'architettura che ormai non si fermerà per questi vani sfoghi parlamentari. Quando si saprà il risultato del concorso vedremo chi avrà avuto ragione. E si mettano bene in testa certuni che i tempi sono mutati, anzi mutatissimi per fortuna nostra. Non riesco ancora a capire come si siano sollevate, a suo tempo, le proteste per la Stazione di Firenze! — Una stazione va fatta così perchè è un luogo dove uno ha solo da comprare un biglietto, saltare e scendere da un vagone e non fermarsi più di dieci minuti. Non abbiamo forse protestato per quel monumentale edificio assiro-babilonese, come lo ha giustamente definito un nostro collaboratore, della Stazione di Milano?

« La Casa Littoria non sarà come la Mole Sacconiana o Palazzo Madama. Sarà un edificio che dimostrerà al mondo e ai pochi ma pertinaci retrogradi d'Italia come e quanto valga il popolo italiano per senso artistico e quale sia la capacità, ne siamo certi, dei nostri giovani architetti (a meno che non vinca il sempre giovanissimo Piacentini!) ».

Con questa opportuna messa a punto che chiarisce la posizione del Regime di fronte ai problemi dell'arte, « Anno XII » si è brillantemente sostituito a quella funzione di volgarizzazione e di chiarificazione che troppi quotidiani, non si sa perchè, sembrano disdegnare, e comunque nella particolare situazione hanno omesso di assolvere. I problemi dell'arte, come e quanto quelli della politica, della finanza, dell'economia ecc. richiedono competenze specifiche.

Anche in arte — conclude l'Agenzia *Ala* — il dilettantismo, la critica a orecchio, l'apprezzamento a ruota libera, sono deleteri e provocano confusione dove invece è necessaria la massima chiarezza. (*Ala*).

L'articolo del ragazzo del '16 è noto ai nostri visitatori per la lunga esposizione che

ne abbiamo fatta in vetrina (in compagnia alle due lucidissime pagine dell'ultima « Casa Bella »: *Socrate interviene nella polemica razionalista*).

Poi è avvenuto che il Duce, ricevendo gli architetti di Sabaudia — tanto deprecata alla Camera — abbia segnalato al rispetto degli italiani di oggi l'architettura dei giovani, come l'interprete delle loro certezze e della loro volontà. E questa smentita naturale alla scomunica parlamentare è nota anche al frodato lettore dei grandi quotidiani.

Tutti i giornali e giornalotti dei giovani, di tutti i colori, hanno attestato la loro nausea con una dignità sconosciuta ai critici deputati.

« *Arte da Camera* » intitola le sue 6 righe il nuovo foglio mensile del Guf di Alessandria, « *La Ciurma* », una lezioncina di moralità corporativa:

« Non abbiamo bisogno di appellarci ad alcun teorema per dimostrare che la discussione alla Camera sull'architettura nuova è stata pietosa e dall'una e dall'altra parte. Per mancanza di spazio e soldi non facciamo la nostra brava documentazione: la lasciamo all'« Italia Letteraria » che ha l'uno e gli altri ».

Ora queste esplicite affermazioni dei giovani alessandrini (della Paglia) contengono in particolare qualcosa di più — che sarebbe un certo umore anche contro l'« Italia Letteraria » — o meglio, a loro intenzione, contro Oppo. A noi non è spiaciuta la documentazione del settimanale romano. Ci pare troppo urgente la necessità di erudire il medio lettore italiano — italiano *nuovo* sì, ma ancora culturalmente preso alle vecchie trappole, con una conoscenza bambina delle cose del vasto mondo: le *cose viste* traverso il monocolo deformante del conte zio.

E inoltre, le documentazioni le amiamo sempre e ovunque.

Ci piacciono tanto, anzi, che vogliamo qui darne noi stessi, a proposito delle ragioni che possono presumibilmente aver convinto questi giovani a dover dire picche della difesa di Oppo e di tutto quello che potrebbe venire da Oppo. Poichè queste ragioni che ci arrivano spontanee da Alessandria non ci sembrano affatto *alessandrine* nè trascurabili.

Oppo ha fatto alla Camera del suo meglio, e in ogni caso è stato il solo deputato degli artisti a fare il suo dovere. E

quanto all'« Italia Letteraria » non è Oppo. Ma, visto Oppo, è legittimo il disappunto di vedere come continua la confusione, per cui sempre compaiono a paladini della modernità i suoi nemici più irriducibili, quelli dell'equivoco novecentista del gelosissimo *trust* ufficiale.

Ancora e sempre l'ignoranza del grande pubblico, nei suoi naturali rappresentanti alla Camera, sarà giustificata dal fatto che il razionalismo venga difeso dai Piacentini o la pittura moderna dagli Oppo. L'arrivismo dei bassi reclutamenti novecentisti continuerà a dare alle più insufficienti campagne gli elementi di stroncatura della modernità, che così in blocco e non altrimenti specificata essi si ostinano a voler rappresentare. Intanto essi fanno per proprio conto le loro comode concessioni e i loro « ritorni », uno al giorno, e si conciliano facilmente la banalità universale — mentre pugnalano alle spalle coi loro *richiami all'ordine* le audacie che si affacciano all'avvenire con serietà e preparazione autentiche. A questa stregua il recente ritratto del Duce dovuto al pennello di Oppo — la più atroce fotografia che abbiamo mai vista — e la piazza di Brescia, passeranno ancora fra 10 anni per *arte moderna* — la brutta arte moderna da irridere — e per *razionalismo* — l'irrazionalissimo « razionalismo », da denigrare gratis.

I signori deputati del 1940 volgeranno anch'essi i loro strali furiosi alle nicchie piacentiniane, ritenendole la quintessenza del razionalismo, e la *politica forte* delle « avanguardie » ufficiali servirà ancora a disgustare moralmente il pubblico, allontanandolo da ogni desiderio di nuove sensibilità.

Con questa prospettiva è ben giusto che dei giovani condannino tutta la discussione, accusatori e difensori, come un unico caos, e trovino in entrambi il vuoto e l'assurdo.

Questi rivoluzionari del blocco, queste « avanguardie » che si battono eroicamente col gusto di Farinacci, polemizzando di premi e di commissioni ufficiali — si documentano assai male contro questa sprezzante noncuranza dei giovani. Vediamo come si preparano nei giorni feriali questi paladini investiti della Modernità, a scendere nelle solennità sul terreno di Montecitorio e di « *Regime Fascista* ».

Valga per tutti un articolo di Sironi in « *Augustea* » del 15 aprile. Al solito, un « *severo articolo di Sironi* ». Sironi come

critico d'arte del « *Popolo d'Italia* » non scrive che un articolo ogni 2 anni, a buon esempio di rivoluzionario sempre sulla breccia. In più l'estro gli fa talvolta vergare col consueto vigore un articolo sulla « *Rivista del Popolo d'Italia* » — dalla quale appunto questo che citiamo è preso. Cosicché i suoi articoli son pochi, tutti a difesa diretta o indiretta di sè stesso, ma appunto estremamente « severi », come l'estro a lungo contenuto gli detta improvviso, come il suo stile pittorico e i suoi amici esigono.

« Tutta l'arte ritorna irresistibilmente alle muraglie, ai fastigi, alla pietra, alla « funzione » spirituale ormai perduta nei meandri amletici delle esposizioni di pittura. Deve tornare il colore sui muri, l'oro e il bianco, l'azzurro e il verde e l'orchestra eroica e guerriera dei gialli degli aranci dei rossi.

« Lasciemo noi Latini dalle maschere d'oro, dall'anima apollinea che i russi, i soli bolscevichi tentino audaci commenti scultorei e pittorici alla loro rivoluzione? Ci lasceremo imporre una fredda bendatura protestante e internazionale che teme dell'arte, il calore aperto della vita, il tumulto, il colore, l'ornato, per crearci una veste snobistica, corretta e triste sotto le lucidature *banali ed eleganti*, i cristalli gelidi, i *muri clinici*, lo *sforzo* feroce del lusso *elementare*? Il salotto dell'Ottocento e la clinica razionalista! Due sfere che minacciano di toccarsi nel filesteismo comodo e confortevole, nell'odio per l'arte, per il suo sole, per la sua musica, per la sua anima.

« Bisognerà mettere un punto al divario mostra d'arte-razionalismo, cioè arte senza architettura e architettura senza arte. Augurandoci comunque che la ritrovata unità spirituale e pratica delle arti divenga una realtà fondamentale che porti in sè il dominio di tutte le manifestazioni dell'arte moderna ».

L'amletica tragedia dell'anima apollinea di Sironi sta semplicemente in questa concezione dell'arte come anticonfortevole per natura e della bellezza come disagio, pena, sospiro o strepito. Se questo irriducibile romanticismo (grottesco e disordine) lo troviamo nella sua pittura, eccolo ora nelle sue idee, tipicamente antirazionali — o antimoderne che dir si voglia. La sua maschera d'oro si ostina a predicarci l'architettura *asservita* alla pittura — e alla *sua* pittura bassamente decorativa (citazione del Tie-

polo) gonfia e senza allusioni come la sua prosa — dopo più di un anno che letterati, architetti, pittori e scultori hanno fondata una rivista, « *Quadrante* », col solo scopo di precisare una stretta collaborazione fra le arti in una *unità* decorativa (alta decorazione, come i Greci non come l'Ottocento); e dopo che « *Quadrante* » ha pubblicato articoli come quelli di Lurçat e di Léger, nei quali la discussione del problema dell'affresco sposato all'architettura razionale è portata molto avanti.

Di fronte a tutta la cultura che chiunque si può fare sopra un'annata di « *Quadrante* », le affermazioni incomposte di Sironi si documentano negli affreschi e nelle sculture realizzate alla Triennale, disordinatissime nella disordinata architettura del Palazzo.

E' bene il caso di zittire questi arruffatasse inconcludenti, soprattutto quando giganteggiano nella difesa della modernità e dell'intelligenza italiana.

*L'INTELLIGENZA ITALIANA* autentica la vediamo in questi giorni attorno a Le Corbusier. Al fuoco delle idee che il maestro della nuova architettura mediterranea suscita, non reggono dubbi, riserve e pasticci. Egli ha portato a Roma la sua parola, in una mostra dei suoi disegni, e sarà ora a Milano per le stesse manifestazioni.

L'Agenzia « Ala » informa che nel grande salone del Circolo delle Arti e Lettere in via Margutta l'architetto Le Corbusier, al cui nome sono legate le tendenze dell'architettura moderna, ha tenuto l'annunziata conferenza dal titolo: « *Urbanesimo* ».

Nella sua lunga ed interessante esposizione, ch'egli ha illustrata con disegni e proiezioni, il conferenziere ha tenuto a chiarire i caratteri fondamentali dell'architettura nuova e la sua diretta connessione con le necessità dei moderni agglomeramenti urbani. Dopo aver illustrato le moderne concezioni urbanistiche ed edilizie, l'oratore ha polemizzato con coloro che accusano la nuova architettura di uniformità e d'internazionalismo, affermando l'assoluta priorità dell'architetto italiano futurista Antonio di Sant'Elia nella concezione delle nuove forme architettoniche. Il conferenziere è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico di artisti e di personalità che gremliva il vasto salone. Dopo ch'egli ha terminato di parlare ha pronunciato poche pa-

role Marinetti, il quale, dopo aver ringraziato l'oratore per il suo leale riconoscimento dell'apporto di precursore di Sant'Elia alle attuali tendenze architettoniche, ha rievocato le benemeritenze del compianto futurista. (Ala).

## SUL MERCATO D'ARTE

Può avere meravigliato la rettifica troppo elementare che nel nostro ultimo Bollettino abbiamo pubblicata su quanto avevamo scritto in fatto di mercato d'arte un critico torinese.

La preparazione all'argomento da parte del nostro avversario appariva così primitiva, da farlo propendere ogni momento a confondere una galleria d'arte provata da tutta una storia polemica con una qualunque quadreria di aste spicciole e il primo incontro parigino coi segreti più complicati di tutto quel mercato. Tuttavia l'abbiamo voluto rilevare. La necessità di chiarire le idee su temi che sono in Italia ancora disperatamente nuovi, ci impone talvolta di non lasciar correre per veri alcuni dati di fatto assolutamente inventati e alcune generalizzazioni caotiche.

Talvolta — non sempre.

LEGGETE LA MONOGRAFIA SU  
**KANDINSKY**  
di WILL GROHMAN  
Edd. Cahiers d'art, Paris. L. 100

PER I RITAGLI DI GIORNALI ESTERI  
(Francia, Svizzera, Germania, Polonia, Spagna, Inghilterra, Egitto, U. S. A. ecc. ecc.)  
rivolgetevi all' Ufficio Ritagli

**U. R. G. E. N. T.**

Casella Postale 496 Torino

Direttore: Carlo Giannetti

Via Le Chiuse 46 Torino

La Galleria assicura ai suoi Espositori  
l'efficienza del seguente tramite di Case fornitrici:

**Trasporti** anche dall'estero  
con tutte le operazioni doganali

**INNOCENTE MANGILI  
ADRIATICA CASA DI SPEDIZIONI**

Soc. Anon. cap. L. 12.000.000 inter. versato  
Sede in MILANO - Via Pontaccio N. 15  
telefoni 87341, 87342, 87343, 87344, ufficio fiera 42818  
telegrammi: SAIMASPED - C. P. E. Milano N. 3692

Bergamo, Bologna, Busto Arsizio, Chias-  
so, Domodossola, Firenze, Gallarate,  
Genova, Luino, Monza, Palazzolo, Po-  
sfumia, Prato, Roma, Torino, Trieste,  
Venezia.

RAPPRESENTANZE:

Amburgo, Bari, Basilea, Biella, Como,  
Gablonz, Legnano, Modane, Napoli, No-  
vara, Parigi, Pontebba, Praga, Prestane  
Mattegnà, Tarvisio, Vallorbe, Verona,  
Vienna, Zurigo.

CASA ALLEATA:

**ELEFANTE-MANGILI S. A. - NAPOLI**

Corrispondente in Italia dell'organizzazione  
SCHENKER & C.

Casa specializzata nel trasporto di opere d'arte  
Spedizioniere ufficiale delle Fiere Inter-  
nazionali di Milano e di Bari.

CASA SPECIALIZZATA per traslochi in tutto  
il mondo.

**Imballatori MONTI & GEMELLI**

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 13583

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi;  
Imballatori a Brera per la R. Sovrintendenza  
alle Belle Arti di Milano;

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei  
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1950

**Fotografie FOTO ABENI**

Galleria Vitt. Emanuele - MILANO - Telef. 87563

RITRATTI - FOTOGRAFIE INDUSTRIALI  
SPECIALIZZATO IN RIPRODUZIONI DI  
OPERE PITTORESCHE E D'AMBIENTI

**Fotoincisioni C. A. VALENTI**

Via Hayez, 8 - MILANO - Telefono 20581

**Cornici CESARE BIGANZOLI**

70, Corso Garibaldi - MILANO - Telef. 66722

Cornici legno intagliato, " guilloché ", e moderne  
Montature all'inglese - Passe-partout

**RITAGLI da giornali e riviste  
L'ECO DELLA STAMPA**

Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Frugieue  
Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Telef. 53335

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli  
Servizio particolarmente accu-  
rato per gli artisti espositori

**Nei progetti di decorazione e di  
arredamento degli ambienti il**

**LINOLEUM**

offre agli architetti risorse preziose per la crea-  
zione di pavimenti intonati allo stile moderno.

A RICHIESTA SI INVIANO  
CAMPIONI E PREVENTIVI

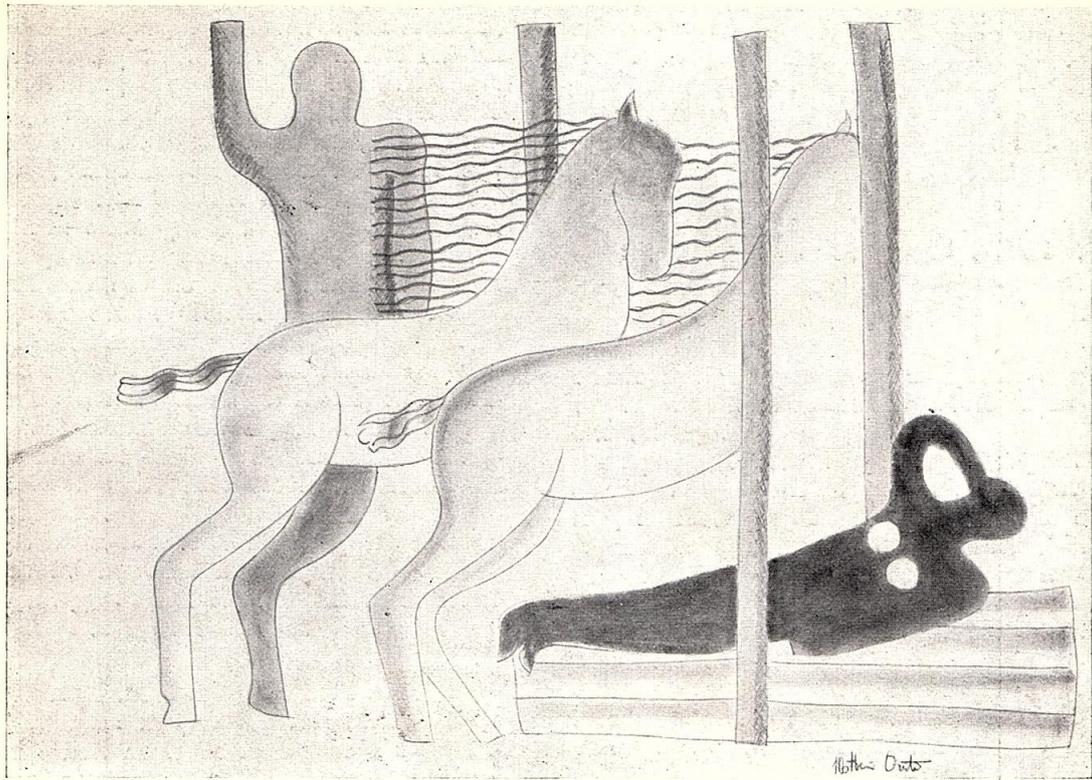
**SOCIETÀ DEL LINOLEUM**

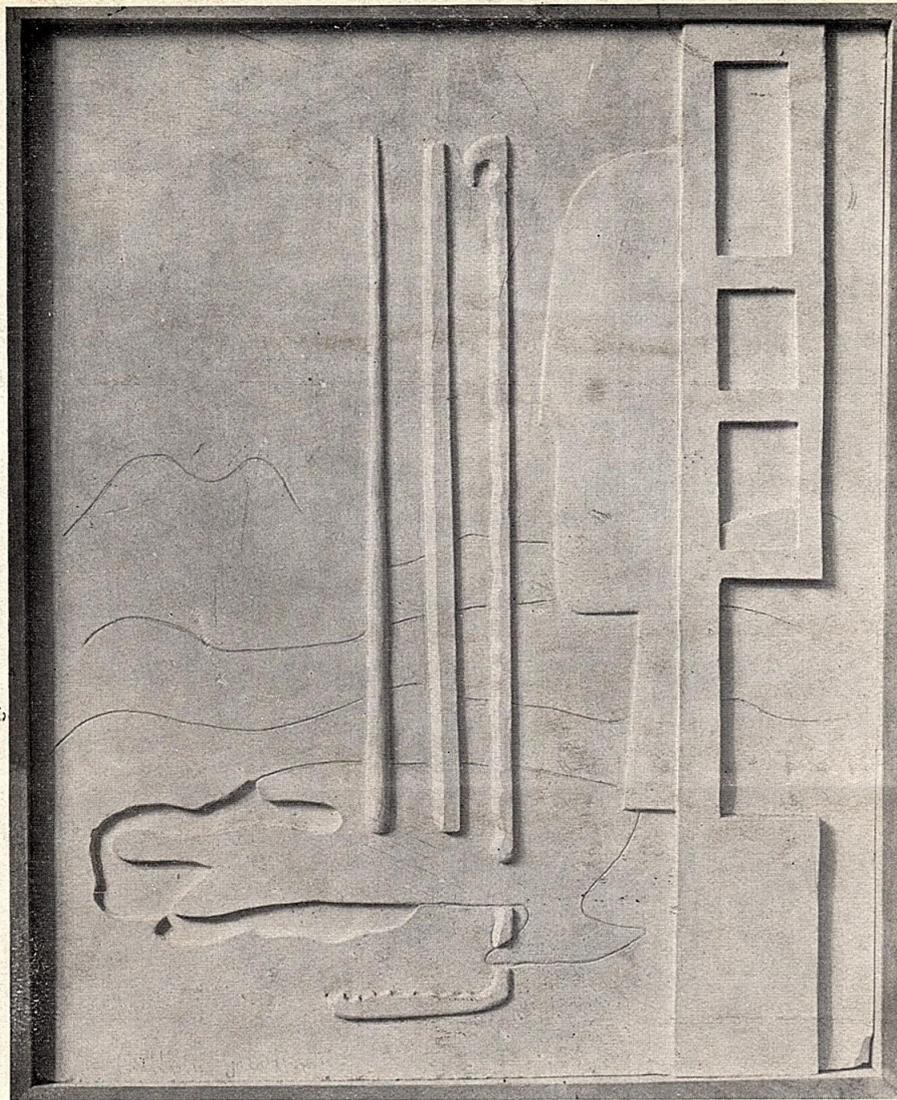
MILANO - VIA M. MELLONI, 28

ROMA - Via S. Maria in Via, 37

FIRENZE - P. S. Maria Novella, 19

Direttore responsabile: *Giuseppe Ghiringhelli*  
Stampato nella Tipografia "ECONOMICA",  
in Abbiategrasso, Corso XX Settembre - Tel. 323





CORSO DI PLASTICA DI CANTÙ

Bassorilievo